

nuova unità

fondata nel 1964

RIVISTA
COMUNISTA
DI POLITICA
E CULTURA

Mensile - n. 4/2003 - anno XII

€ 2,50

Spazio in abito postale 45%
Comma 2018 art. 2 Legge 662/96 - Filiale di Firenze

EDITORIALE

UNA PARTITA DA NON PERDERE: metalmecanici contro resto del mondo

di Eraldo Mattarocci

Una lettura puramente sindacale dello scontro che i metalmecanici stanno reggendo non sarebbe sufficiente a capirne la complessità, e soprattutto a visualizzare la molteplicità delle poste in gioco. Sono pochi i casi in cui, come in questo, le motivazioni sindacali si incrociano, spesso in subordine, con quelle politiche ed anche, a ben vedere, con i più squallidi interessi di bottega.

Per comprendere quanto avviene è più che mai necessario scindere l'apparenza dalla sostanza ed individuare gli interessi in ballo, tenendo presente che i processi non sono così meccanicistici come, per necessità di chiarezza, li descrivo ma sono influenzati da mille altri fattori, umani in primo luogo.

Lo scontro non è solo quello, alla luce del sole, che oppone la Fiom ed il Sindacalismo di Base (sia pure con altre posizioni) a Fim, Uilm e Federmeccanica ma anche un altro, meno evidente ma non meno duro, che si svolge all'interno del gruppo dirigente della Federazione Metalmecanica tra le componenti dei vari partiti.

Questa lotta non è altro che un riflesso dello scontro che oppone, prima tra di esse, e poi contro Rifondazione le varie frazioni del centro sinistra; e che non manca di riflettersi a sua volta, sia pure con rapporti di forza ribaltati, tra le componenti interne della stessa CGIL. Alla sua base c'è la necessità dei Ds di ricomporre l'unità sindacale sia per eliminare elementi di frizione all'interno dell'Ulivo sia in vista di un possibile ritorno del centrosinistra al governo del paese, ritorno che comporta il ripristino del metodo della "concertazione" tra governo, padroni, sindacati di regime. La concertazione è necessaria per ultimare le "riforme neoliberaliste" iniziate da Dini, D'Alema, Prodi e continuate da Berlusconi senza subire i ritardi dovuti all'opposizione dei lavoratori: solo la tattica di coinvolgimento utilizzata dal centrosinistra può evitare quei contraccolpi sull'economia causati dalla conflittualità operaia che, esasperata dall'attacco aperto portato avanti dal centrodestra, ha reso ingestibili per il padronato diversi posti di lavoro.

Questo passaggio "unitario" non è indolore ma comporta l'eliminazione di un'anomalia: un'organizzazione di categoria che è schierata oggettivamente più a sinistra del resto della Confederazione e che riscopre il conflitto, anche se per motivi non solo sindacali, non è più accettabile. L'obiettivo della maggioranza dei Ds è quello di ridimensionare il peso del Prc e della sinistra del Correntone all'interno del gruppo dirigente della Fiom, anche se lo scotto da pagare fosse la sconfitta dei metalmecanici. Solo così trovano una spiegazione le dichiarazioni rilasciate dal responsabile del settore lavoro di quel partito, Cesare Damiano, immediatamente dopo la firma del contratto, in risposta alla legittima richiesta della Fiom di sottoporre l'accordo a referendum: "la convalidazione dei contratti spetta alle organizzazioni sindacali e non ai lavoratori".

Sono esattamente queste le parole con cui "il partito" ha pubblicamente dato la linea alla componente maggioritaria della Cgil e la Confederazione, visto che la maggioranza dei Ds "coincide" con la maggioranza del più grande sindacato italiano, si è affrettata ad escludere il ricorso allo Sciopero Generale Nazionale di tutte le categorie scaricando in tal modo la Fiom ed i metalmecanici.

A rimarcare questo isolamento lo stesso giorno dello sciopero nazionale indetto dalla Fiom, il 16 maggio scorso, la Cgil Scuola ha firmato insieme con Cisl, Uil e Snals un contratto di categoria che, a parte un aumento salariale leggermente più dignitoso, ha contenuti simili a quello siglato da Fim, Uilm, Fismic e rifiutato dalla Fiom. Inoltre, per evitare il rischio che i lavoratori bocciassero l'intesa, tutti e quattro insieme i sindacati della scuola, confederati ed autonomi, hanno rifiutato di fare il referendum richiesto dai Sindacati di Base. D'altronde, come dice Damiano, la convalidazione dei contratti non spetta forse alle organizzazioni sindacali?

Ad ogni modo con quello della scuola i rinnovi contrattuali, naturalmente a perdere ed altrettanto naturalmente mai sottoposti a referendum, siglati unitariamente da CGIL, Cisl e Uil sono ben quarantasei.

Il quadro è questo: apparentemente esistono rotture insanabili tra i dirigenti delle varie organizzazioni ma in realtà, fuori dalla scena dei media, continua una sostanziale collaborazione tra le varie sigle di quella che una volta era indicata come la Triplice, unite oltre che dalla pratica della concertazione ma interrotta a livello aziendale, anche dagli interessi comuni e truffaldini dei fondi pensione.

Sono diversi quindi i soggetti politici e sindacali interessati a "normalizzare" i metalmecanici ed a ristabilire la pace sociale.

Resta il fatto che i metalmecanici, pur avendo ben chiari i giochi di potere che si svolgono in Fiom ed in Cgil, non hanno nessuna intenzione di essere omologati al pensiero unico dominante. Soprattutto non sono disposti a subire un contratto, anzi il contratto che abolisce la contrattazione nazionale, solo perché è stato firmato e, per ciò stesso, anche se è stato siglato da una minoranza ha valore "erga omnes" per una norma conquistata con dure lotte e che ora, paradossalmente, è rivolta contro il movimento operaio da un padronato tanto

note
di classe

LA RIFORMA
DEI CICLI
E LA SCUOLA
DELLE BEFFE

di Brugio

pag. 3

politica
interna

OLIGOPOLIO E PMI
NELLE POLITICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

di Raffaele
Picarelli

pagg.4/5

dossier

MEDIO ORIENTE
TRA PREVARICAZIONE
E VIOLENZA

di Roberto Zanetti

La successione degli imperi,
dalle crociate, alle vie delle spezie,
alla guerra di Bush II
(seconda e ultima parte)

pagg. 7/8/9/10

Cuba

LE ARMI PIÙ SOFISTICATE
NON RIUSCIRANNO A SCHIACCIARE
LA RESISTENZA DEL NOSTRO POPOLO
Felix Lopez e Aldo Madruga

La sinistra idea di provocare
un conflitto
Con Cuba, perché...
Lo specchio

pag.14



spregiudicato quanto informato delle divisioni che attraversano la "sinistra".

È appunto sulle dinamiche conflittuali interne alla Fiom ed alla Cgil che Bombassei, presidente di Federmeccanica, ha fatto conto ed ha puntato sul fatto che il gruppo dirigente della organizzazione più rappresentativa dei metalmecanici non sarebbe riuscito a rompere l'isolamento ed avrebbe finito, come nel 2001, per far logorare i lavoratori in una lunga serie di scioperi tanto generosi quanto inconcludenti.

La linea tracciata da Federmeccanica è sembrata tanto vincente e convincente che Unionmeccanica-Confapi, per nulla impressionata dalle mobilitazioni dei metalmecanici della grande industria, ha imboccato la stessa strada ed ha siglato con le sole Fim e Uilm un rinnovo contrattuale - fotocopia per le piccole e medie imprese. È triste dirlo ma le mobilitazioni non esaltanti, i risultati delle elezioni delle RSU a Mirafiori rinnovate subito dopo la firma separata del contratto, con il miglioramento della Fim ed il crollo del Sin.Cobas che annullano il buon risultato della Fiom, ed in ultimo la percentuale veramente bassa di votanti al referendum per l'estensione dell'articolo 18 sembrano dare ragione a Bombassei: il gruppo dirigente della Fiom non appare in grado di elaborare una strategia di vittoria che tiri fuori i metalmecanici da questa trappola.

Lo dimostra quanto è emerso dalla riunione del Comitato Centrale della Fiom del 26 maggio scorso: è stata la riunione, per intenderci, in cui il segretario Rinaldini ha chiesto un Congresso Straordinario. Non occorre essere grandi strateghi per capire che questo Congresso, se l'attacco di Rinaldini non fosse stato parzialmente fermato e non si fosse raggiunto il compromesso della consultazione degli iscritti, sarebbe stato quello della "normalizzazione" ma già così, specie dopo i risultati del referendum, promosso in primis dal Prc e dalla Fiom, per la componente di sinistra non sarà una passeggiata. Ma non occorre essere grandi strateghi neppure per capire che le indicazioni di lotta scaturite da questo stesso Comitato Centrale e che in sostanza si riducono a due (blocco dello straordinario e riproposizione nelle singole aziende dei contenuti della piattaforma contrattuale nazionale) sono insufficienti e, in molti casi, impraticabili.

Il blocco dello straordinario è difficile da tenere e, quando ci si riesce, lo si fa al prezzo di pesanti lacerazioni tra i lavoratori.

I motivi sono diversi: 1) i salari sono talmente bassi ed il loro potere d'acquisto talmente debole che lo straordinario ha finito per divenire una sorta di salario aggiuntivo; 2) nello stesso stabilimento operano lavoratori che svolgono la medesima mansione ma sono inquadrati nelle categorie più disparate (trasporti, commercio ecc.) non interessate al rinnovo contrattuale; 3) i lavoratori delle ditte d'appalto sono scarsamente sindacalizzati non solo perché sono più ricattabili ma anche perché generalmente lavorano a paga conglobata (versamenti basati sul minimo contrattuale, tutte le spettanze (ferie, liquidazione, tredicesima) contegiate sulla paga oraria e liquidate a fine mese). Questa frammentazione che esiste grazie agli accordi su esternalizzazioni, precarietà e flessibilità che anche la Fiom, negli anni d'oro della concertazione e con la sola opposizione dei Sindacati di Base, firmava quotidianamente è la causa principale della debolezza dei lavoratori.

Per quanto riguarda la seconda indicazione di lotta (scontro azien-

dale-piattaforma nazionale), la situazione è altrettanto compromessa. Teniamo presente che le aziende metalmecaniche dove si poteva accedere alla contrattazione di secondo livello - e dove perciò presumibilmente esistono dei rapporti di forza tali da operare una forzatura - erano già al di sotto del 50% alla scorsa tornata contrattuale. Realisticamente, oggi il numero si è ridotto ulteriormente sia perché dove esistono RSU della FIM e della UILM questo percorso non è praticabile sia perché, per un'azienda, un conto è stipulare un accordo di secondo livello ed un altro conto è andare contro le indicazioni di Federmeccanica siglando delle "intese precontrattuali" che in pratica dicono che senza la firma della Fiom non c'è nessun contratto nazionale.

Questi motivi fanno sì che, ad oggi, i due accordi firmati ai cantieri navali Mario Morini (120 dipendenti) e CRN (200 dipendenti), entrambi di Ancona, tra le aziende e le RSU non invertano la tendenza generale. Queste "intese precontrattuali", tenendo presente il contesto nazionale, hanno contenuti oggettivamente buoni in quanto mantengono la normativa del CCNL del 1999 (amara all'epoca ma miele ora), ottengono la trasformazione di una parte dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, la verifica annuale dei livelli e dei superminimi, centoventicinque euro di aumento uguale per tutti, gli arretrati dal primo gennaio. Ma proprio tutto questo fa pensare che questi cantieri rappresentino solamente una nicchia del settore navalmecanico, con carichi di lavoro particolari e che la loro sia un'esperienza difficilmente generalizzabile. Nondimeno la Fiom sta provando a siglarne un certo numero, laddove ritiene di poter sfondare, ed ha aperto il confronto anche in Fincantieri. L'obiettivo che la Fiom si pone è che le aziende che firmano evidentemente accettano è quello, come è detto chiaramente nel prologo delle intese sottoscritte ad Ancona, di far sedere nuovamente allo stesso tavolo, a sottoscrivere una nuova versione del contratto del 2003, i tre sindacati firmatari del contratto del 1999 Fim, Fiom e Uilm.

A parte il fatto vergognoso che in questa maniera la Fiom (a parole paladina della democrazia) taglia fuori i Sindacati di Base e quei lavoratori che in numero sempre maggiore vi si riconoscono esiste un altro forte motivo di perplessità riguardo la scelta di spezzettare le trattative, posizione estremamente pericolosa. Infatti, nel caso la Fiom non riuscisse a sfondare, non solo suggerirebbe la fine del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro ma avrebbe la responsabilità di aver creato una situazione in cui a fronte di una maggioranza di aziende in cui si applica il contratto siglato da Fim e Uilm, sta una minoranza dove, come nel caso dei cantieri di Ancona, il contratto applicato è quello siglato dalla Fiom. Tutto questo stravolgerebbe in maniera profonda la dinamica contrattuale fino ad oggi praticata nel nostro paese. Non è chiaro quanto queste problematiche siano presenti nei ragionamenti dei dirigenti della Fiom, così come non è chiaro come andrà a finire la partita anche se difficilmente i metalmecanici ne usciranno vincenti. Di sicuro non è pensabile addebitare solo alla direzione della Fiom e della Cgil, la responsabilità della sconfitta. La responsabilità più grande è la nostra, di noi lavoratori comunisti, che non abbiamo saputo costruire un polo organizzativo alternativo alle direzioni riformiste e massimaliste ed in grado di generalizzare la lotta dei metalmecanici.